

Nuovi documenti per la storia di Numana in età ellenistica

Vincenzo Baldoni - Gianfranco Paci - Stefano Finocchi

The present contribution deals with Numana in the Hellenistic period (IIIrd - IInd century b.C.), analyzing archaeological data from the funerary landscape, as this underwent important transformations in that period. We examine archaeological evidence from the southern area of Davanzali necropolis, comparing records from old and new excavations. A significant inscription was found in this necropolis: it can probably be linked to the construction of defensive walls for the settlement. Some tracts of the walls were found in the recently excavated adjacent necropolis (Via Peschiera). The archaeological data examined refer also to the subsequent historical phase (end of IIIrd - middle of IInd century b.C.), when Rome intervened and acquired control over this territory.

Il presente contributo è incentrato su Numana tra III e II sec. a.C., una fase finora poco nota, ma quanto mai significativa per questo centro e più in generale per il Piceno antico, destinato in questo periodo ad entrare nel controllo di Roma. Si tratta di una fase storica particolarmente vivace, di rapidi mutamenti, che si possono seguire attraverso la lettura complessiva dei dati desumibili da precedenti ricerche ad oggi poco conosciuti e di alcune indagini svolte in anni recenti nel territorio numanate.

Il saggio è articolato in tre parti: nella prima si presentano in sintesi le indagini della necropoli Davanzali, con particolare riferimento al periodo in esame e con un approfondimento sul settore meridionale del sepolcreto, sulla base dell'analisi integrata della documentazione dello scavo diretto da G. Spadea nel 1976, dei reperti finora inediti e dei dati dalle verifiche effettuate in questa stessa area nel 2018. La seconda parte è incentrata su un'importante epigrafe recuperata nel 2018 nel medesimo settore, un documento di grande rilevanza per la ricostruzione delle vicende storiche che riguardano Numana tra III e II sec. a.C. La terza parte è dedicata al paesaggio antico di Numana e alle novità emerse negli ultimi anni nell'indagine della necropoli di via Peschiera, che costituisce il prolungamento verso ovest dello stesso grande sepolcreto, di cui fa parte anche la predetta area Davanzali.

Necropoli Davanzali. Nuove ricerche nell'area meridionale (V.B.)

Tra le ricerche intraprese negli ultimi anni su Numana antica, un progetto di studio è stato dedicato all'analisi sistematica di un ampio lotto di tombe della necropoli Davanzali, all'interno della più grande area funeraria posta a nord dell'antico abitato (fig. 1)¹. L'estesa cronologia delle tombe di questa grande necropoli, dal

¹ Tale ampia necropoli è stata indagata a più riprese negli anni 1959-1976, poi occasionalmente nel 1987 e ha restituito oltre 500 tombe (necropoli Quagliotti - Davanzali). A queste prime ricerche si sono succedute ulteriori campagne di scavo, che hanno individuato altre aree necropolari adiacenti (area Frontalini, Volpini-Soprani e Via Peschiera), per un totale di oltre 800 sepolture scoperte fino ad oggi. Per una sintesi delle ricerche si veda FINOCCHI 2018 con bibliografia precedente. Il progetto sull'area Davanzali è frutto di collaborazione tra un'équipe dell'Università di Bologna, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche e il Polo Museale delle Marche. Per il progetto: FINOCCHI, BALDONI 2017; FINOCCHI, BALDONI, BILÒ c.s.; BALDONI c.s. (1); BALDONI c.s. (2); FINOCCHI, BALDONI c.s.

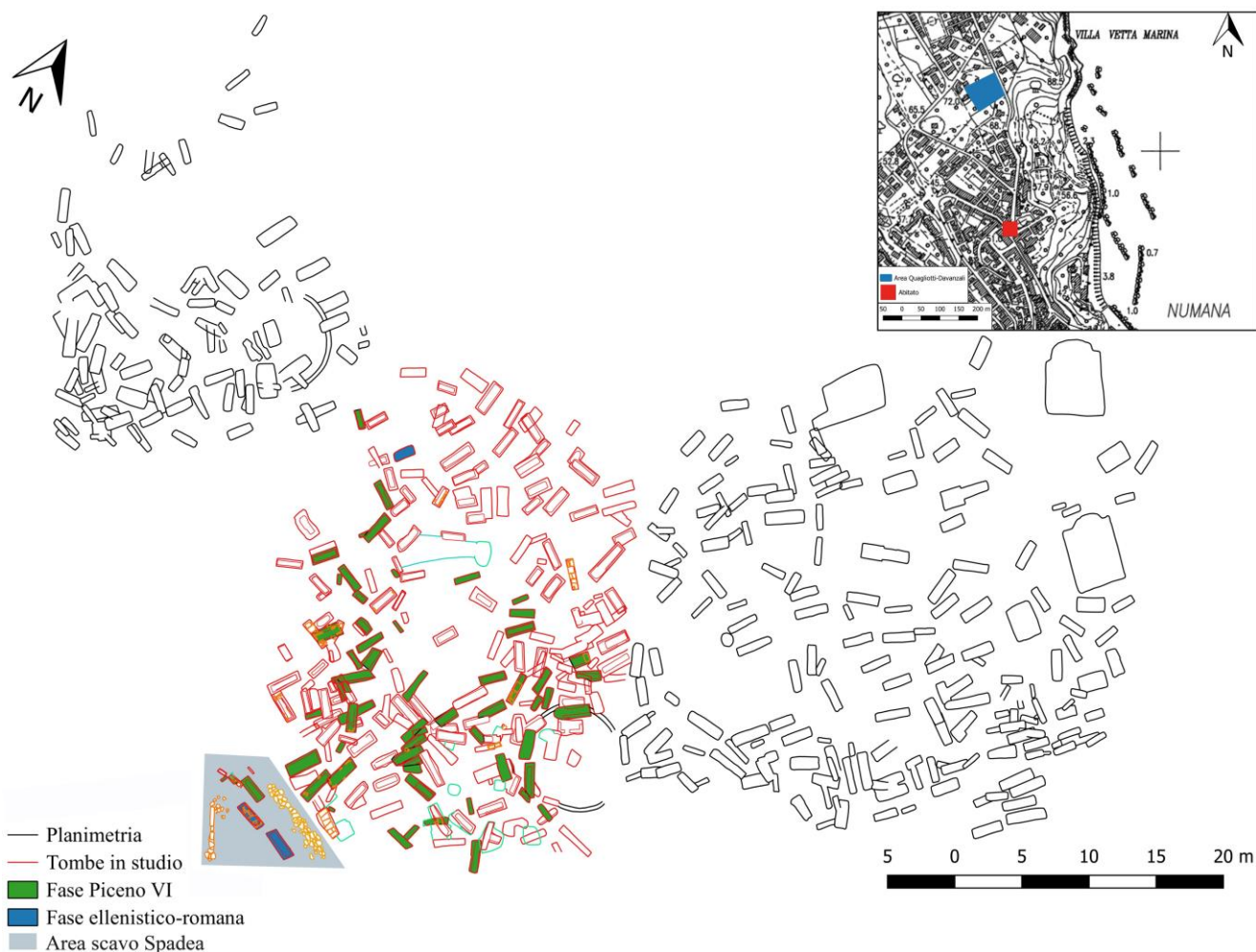


Fig. 1. Pianta della necropoli Quagliotti-Davanzali, in rosso il settore Davanzali in studio, con distinzione delle tombe di Piceno VI e di età ellenistico-romana; è evidenziata l'area indagata da G. Spadea nel 1976.

IX al II sec. a.C., testimonia la continuità di uso di tale area per un periodo lunghissimo. Per quanto riguarda la conoscenza di Numana nella fase che ci interessa in questa sede, la necropoli Davanzali costituisce un'area di grande interesse, poiché restituisce un numero consistente di sepolture, prevalentemente ubicate nella sua parte centro-meridionale (fig. 1). Dal punto di vista quantitativo, le sepolture in questo settore risultano abbondanti soprattutto nel periodo conosciuto come Piceno VI (dal 380 a.C. alla metà del III sec. a.C. circa)²: ciò trova corrispondenza con quanto noto circa la dinamicità di questo insediamento costiero, caratterizzato ancora in questa fase da intensi contatti con il mondo greco e magnogreco, la costa orientale dell'Adriatico, l'Etruria padana e l'entroterra. Molto diverso è, invece, il quadro delle testimonianze relative al periodo successivo alla metà del III sec. a.C., che coincide con un mutamento significativo nella storia di questo centro, come del resto di tutta la regione, interessata ormai in questa fase dalla presenza di Roma. Nel settore della Davanzali in studio vi sono solo tre tombe riferibili con certezza a questa fase cronologica, cui se ne possono aggiungere solo altre quattro, considerando l'intera necropoli Quagliotti-Davanzali, stando almeno ai dati finora disponibili³; più cospicuo, anche se ancora non quantificabile con esattezza, è il numero dei contesti funerari di III-II sec. a.C. nella vicina necropoli di Via Peschiera.

I dati esposti indicherebbero dunque nel corso del III sec. a.C. una significativa diminuzione della popolazione a Numana e probabilmente anche una diversa distribuzione delle aree necropolari, come sembrerebbe-

² Secondo la periodizzazione di LOLLINI 1976a: 109-195 e 1976b: 117-155.

³ La maggior parte dei contesti dell'area Quagliotti è inedita; il settore più occidentale della Davanzali (un centinaio di tombe) è stato oggetto di una ricerca di dottorato (NOVARO 1997-98).

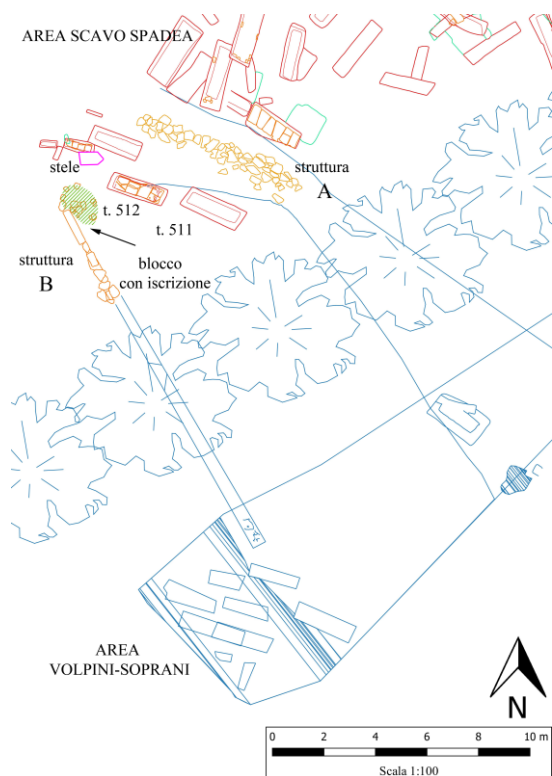


Fig. 2. Pianta dell'area meridionale della necropoli Davanzali: particolare del settore indagato da G. Spadea nel 1976 e di porzione dell'adiacente area Volpini-Soprani (scavi 2012-2014).

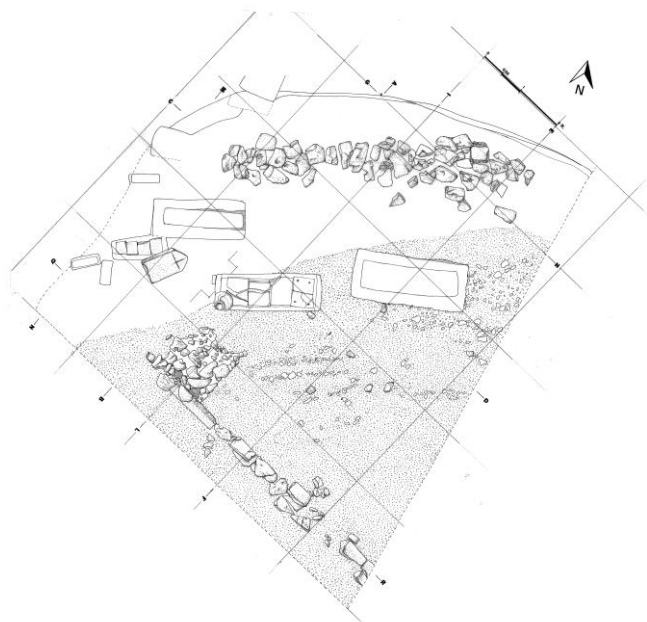


Fig. 3. Pianta dello scavo di G. Spadea del 1976. Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, inv. 16153.

ro confermare i dati finora disponibili sulla necropoli di Via Peschiera, sulla quale si tornerà in seguito⁴. Nella lettura di questi fenomeni è tuttavia necessario procedere al momento con estrema cautela, in considerazione della mancanza ad oggi di un quadro attendibile fondato sullo studio sistematico delle diverse aree necropolari, con l'eccezione dell'area Davanzali, per la quale disponiamo di dati più completi.

Ci soffermiamo dunque su quest'ultima e in particolare sulla sua parte meridionale, corrispondente al settore di circa 70 mq già messo in luce tra luglio e settembre 1976 da Giuseppina Spadea⁵. Nella primavera del 2018 si sono effettuate nuove verifiche in questa stessa area in occasione di un intervento di messa in sicurezza da parte della Soprintendenza Archeologica: in tale circostanza si è proceduto con la ricognizione delle strutture, l'analisi della stratigrafia conservata e si è predisposto un nuovo rilievo delle evidenze (fig. 2).

Si propone in questa sede una rilettura complessiva di questa porzione della necropoli, alla luce dei risultati del nuovo intervento, del riesame dei dati dello scavo pregresso e tenendo conto anche delle novità emerse da indagini svolte in anni recenti in aree limitrofe.

Come si ricava dalla prima pubblicazione dello scavo e dall'analisi della documentazione d'archivio⁶, G. Spadea condusse l'indagine dell'area suddividendola in quadrati (ciascuno di due metri di lato, 21 quadrati in totale) e procedendo per quattro successivi tagli regolari di 20 cm, fino alla profondità complessiva di 80 cm (fig. 3). Lo scavo del primo strato mise in luce il riempimento⁷ di un taglio molto ampio dello strato naturale

⁴ Si veda nelle pagine seguenti il contributo di S. Finocchi. Cfr. inoltre FINOCCHI, BALDONI, BILO' c.s.

⁵ SPADEA 1977 e 1978.

⁶ Si rimanda a SPADEA 1977 per una preliminare presentazione dello scavo, di cui si conserva la documentazione presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche. I reperti sono conservati presso il Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche. L'analisi dei documenti d'archivio e dei reperti dello scavo di G. Spadea è stata effettuata da M. Natalucci nell'ambito della Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna dal titolo "La necropoli Davanzali di Numana. Topografia e sepolture del settore meridionale", a.a. 2016-17.

⁷ Si tratta dell'unità stratigrafica (cd. "riempimento marrone") che in un primo momento venne interpretata come una grande tomba e denominata "t. 510"; con il proseguire dello scavo ci si rese conto che lo strato era esteso quasi come l'intera area indagata e che non si trattava pertanto di una sepoltura.

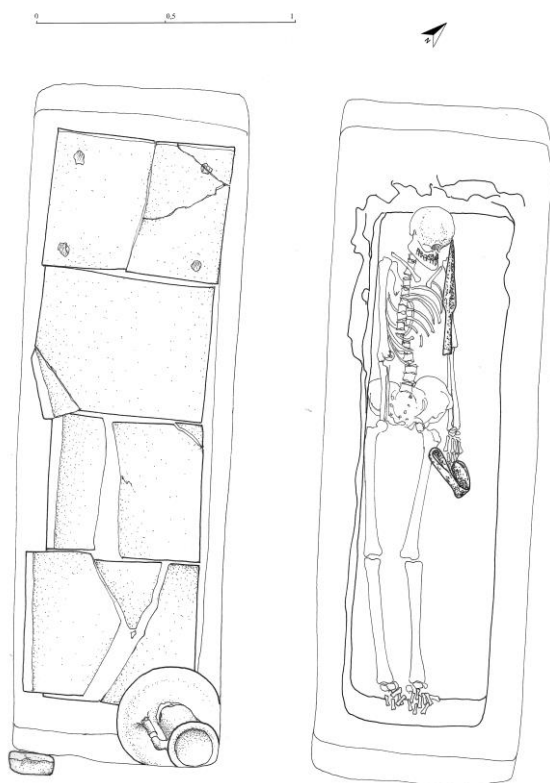


Fig. 4. Pianta della tomba 512 con e senza copertura. Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, inv. 16720.

marnoso, di forma quadrangolare, che occupava gran parte dell'area indagata⁸. È certo che tale riempimento avvenne in un'unica fase, poiché diversi frammenti ceramici rinvenuti in quadrati differenti e a diverse profondità risultano ricomponibili. Tra i materiali più recenti vi sono diversi esemplari a vernice nera databili tra il III e la prima metà del II sec. a.C.⁹ Allo stesso ambito cronologico rimanda anche la sepoltura più recente rinvenuta in questa area, la tomba 512¹⁰, che conteneva i resti di un uomo e pochi oggetti del corredo, uno strigile e una punta di lancia in ferro¹¹. Sulla copertura della tomba, realizzata con tegole – alcune delle quali mammate – era deposta un'anfora greco-italica, disposta in piedi presso un angolo; la sepoltura doveva essere provvista di segnacolo, considerato il ritrovamento di una stele con "falsa porta" o "Porta Ditis" rinvenuta nei suoi pressi e coerente per cronologia con la tomba 512 (fig. 4)¹².

Procedendo con lo scavo, G. Spadea comprese che il riempimento copriva due allineamenti di pietre e laterizi, denominati "A" e "B" (rispettivamente a nord-est e a sud-ovest), che presentavano un andamento convergente verso ovest¹³. Fu subito evidente che alcuni blocchi di arenaria con tracce di lavorazione erano in realtà elementi di reimpiego di strutture architettoniche o di stèle funerarie¹⁴. L'allineamento posto più a est (A) si conservava per una sola assisa e fu interpretato come un muretto in crollo. L'altro (B), situato a ovest, era formato da due assise di pietre e laterizi, tra i quali spiccava un grande blocco parallelepipedo in arenaria recante

un'iscrizione rubricata, messo in luce solo parzialmente nel corso dello scavo e lasciato al suo posto alla conclusione dell'indagine¹⁵. Solo nel 2018 il blocco è stato scoperto interamente per essere poi recuperato: ciò ha comportato lo scavo di un accumulo di forma circolare irregolare di circa 20 cm di spessore, appoggiato al blocco e di cui ne obliterava parte della superficie recante l'iscrizione (figg. 2, 3, 5)¹⁶. Nello scavo dell'accumulo

⁸ Il taglio è databile successivamente alla fine del V sec. a.C. dal momento che intercetta parzialmente la t. 515, collocabile nella seconda metà dello stesso secolo.

⁹ Si citano qui a titolo esemplificativo un frammento di patera MOREL 1981, serie 2153, tipo b e un fr. di orlo di piatto MOREL 1981, serie 1534.

¹⁰ Accanto fu individuata anche la t. 511, parallela alla t. 512 e con il medesimo orientamento. Per l'analisi della deposizione si rimanda a BALDONI c.s. (1).

¹¹ Le analisi antropologiche sono state realizzate di recente da S. Fusari, nell'ambito di uno studio su tutti i resti scheletrici della necropoli Davanzali, coordinato da G. Belcastro dell'Università di Bologna. Si ringraziano i colleghi per la condivisione dei dati.

¹² Per la stele si veda S. Finocchi in FINOCCHI, BALDONI, BILÒ c.s.

¹³ SPADEA 1977: 470 afferma che i due allineamenti "sembrano formare un recinto".

¹⁴ Nel Giornale di scavo del 14 agosto 1976 G. Spadea descrive il rinvenimento delle due strutture A e B, individuate a partire dal secondo taglio, cioè a – 0.4 m rispetto alla quota di cantiere: "A questo livello sono stati rinvenuti due allineamenti di pietre. Di cui uno è a Nord dell'area quadrettata e ha orientamento E-O; l'altro è a Sud e ha orientamento NNO-SSE. Quello a Nord [...] è costituito da un insieme di pietre in parte crollate ai lati dell'allineamento medesimo. Le pietre non sono squadrate nella maggior parte e sono di arenaria; altri blocchi, anche se spaccati, mostrano chiari i tagli di una lavorazione, per cui sono chiaramente reimpiegati. Si segnala anche la presenza di fr. di tegoloni di argilla giallina. Di notevole interesse è il rinvenimento tra questi blocchi di varia origine di un frammentino di una stele figurata, tipo "Novilara" (m. 0,30 x m.0,19), ove è possibile scorgere, nello stile decorativo molto sommario, due guerrieri, del quale uno sembra atterrato (?). Di interesse anche i fr. ricongiungibili di una pietra lavorata e incavata con i margini larghi, appiattiti e lisciati". Nella verifica effettuata nel 2018 non è stato possibile rintracciare la stele "tipo Novilara", né se ne conservano immagini.

¹⁵ Il blocco misura in lunghezza 1,37 m, ed è alto e profondo tra i 0,28 e i 0,30 m. SPADEA 1977: 470 lo definisce un "blocco tagliato regolarmente, appartenente in origine a una iscrizione latina, come si è potuto dedurre dalle poche lettere rubricate messe allo scoperto su una sola linea".

¹⁶ G. Spadea definì tale accumulo costituito da pietre non lavorate frammiste ad una matrice argillosa marrone scura come un "piano di pietre" e lo risparmiò dallo scavo.



Fig. 5. Fotografia (da N-E) dell'area indagata da G. Spadea, fine dello scavo del 1976. Si notano le strutture A e B e il blocco iscritto parzialmente obliterato e lasciato in situ. Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, inv. 34038.

si sono individuati uno strato superiore, molto compatto e caratterizzato da pietre calcaree irregolari, non lavorate; al di sotto, un secondo strato con la stessa matrice del precedente, con abbondanti ciottoli e ghiaia¹⁷; più in basso un terzo strato ghiaioso (figg. 6-7). Tra i pochi materiali recuperati al suo interno vi sono alcuni frammenti di un cratere a campana attico a figure rosse databile alla metà del IV sec. a.C. circa¹⁸.

Le strutture A e B si impostano su un piano in pendenza da nord a sud e poggiano su una massicciata di ghiaia¹⁹, che si estende su ampia parte dell'area indagata nel 1976 e che al tempo fu messa in luce solo parzialmente, in quanto proseguiva oltre i limiti meridionale e orientale dello scavo. Ciò è stato confermato anche da indagini svolte tra 2012 e 2014 nell'area Volpini-Soprani²⁰, un altro settore della necropoli posto subito a sud-est della Davanzali: in tale occasione è stato possibile constatare che lo strato di ghiaia effettivamente prosegue per un ampio tratto e che su di esso vi poggia un breve allineamento di pietre e laterizi che risulta del tutto analogo alla struttura B della Davanzali, anche per ampiezza e orientamento. Si tratterebbe dunque di un'unica struttura, come si osserva anche nella planimetria relativa ad entrambe le aree indagate (fig. 2)²¹. Gli scavi nell'area Volpini-Soprani hanno inoltre fornito dati utili per formulare ipotesi circa la funzione e la cronolo-

¹⁷ Durante lo scavo di questo strato sono state identificate due piccole buche circolari allineate in senso nord-sud, riempite di terreno smosso e già individuate da G. Spadea. Non è ben chiara, però, la loro funzione, anche se è forse da ricollegare con un apprestamento, di cui resta solo questa traccia negativa, collegato all'adiacente struttura "B".

¹⁸ In totale sono stati raccolti otto frammenti parzialmente ricomponibili. Essi sono relativi alla parte inferiore della vasca, in corrispondenza di una fascia con decorazione a meandro alternato da motivi a croce di S. Andrea e puntini; su tale fascia si riconoscono le parti inferiori delle figure della decorazione principale: si riconoscono un piede di profilo a ds. e forse uno zoccolo di animale, verso l'estremità destra della scena. Altri elementi che non poggiano sulla linea di base della raffigurazione restano di difficile lettura, in quanto conservati per brevissimi tratti. L'orlo è decorato con motivo a foglie d'ulivo verso sinistra.

¹⁹ Per la pendenza del terreno, la struttura A era a quota più alta della B, che infatti venne completamente in luce solo dopo che lo scavo raggiuse la quota di -80 cm.

²⁰ Su queste indagini: FINOCCHI 2018: 264; FINOCCHI, BALDONI, BILÒ c.s. (S. Finocchi).

²¹ La pianta, realizzata da E. Zampieri, riunisce il nuovo rilievo del settore meridionale dell'area Davanzali effettuato nel 2018 e porzione di una pianta della necropoli Volpini-Soprani (autore M. Bilò).



Fig. 6. Rilievo di porzione dell'area meridionale della necropoli Davanzali, con fotopiano realizzato nel 2018. In verde l'accumulo di pietre che obliterava il blocco iscritto della struttura B, prima dello scavo per il prelievo del blocco (Rilievo di E. Zampieri).



Fig. 7. L'accumulo di pietre che obliterava il blocco iscritto, parzialmente scavato nel 2018. (Foto autore).

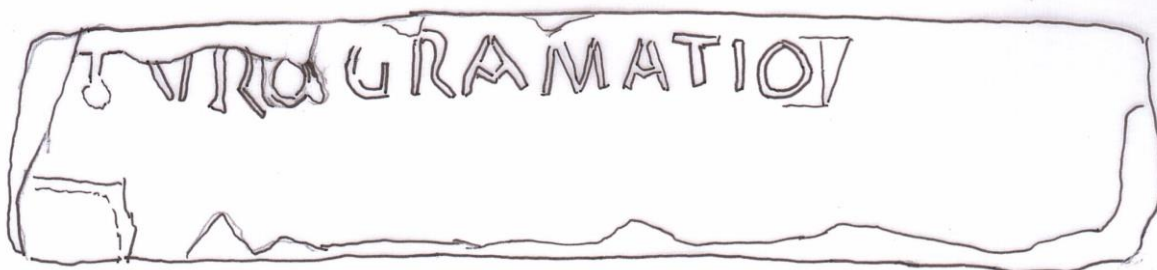
gia dello strato di ghiaia²²: tale apprestamento potrebbe fungere da strato drenante, poiché si imposta su uno dei canali che in più punti attraversavano la necropoli; quanto alla sua datazione, esso deve essere stato realizzato entro i primi decenni del IV sec. a.C., dal momento che risulta tagliato dalle fosse di alcune tombe di fase Piceno VI.

Considerando dunque complessivamente i dati esposti relativi alla sequenza stratigrafica e alla cronologia dei materiali, si può evincere che le due strutture murarie A e B devono essere state realizzate in un periodo compreso tra la seconda metà del III e, al più tardi, la prima metà del II sec. a.C. Tale ambito cronologico appare confermato anche dalla datazione del blocco iscritto reimpiegato nel muro B, come dimostra l'analisi del documento epigrafico condotta nelle pagine seguenti.

L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) (G.P.)

Lo scavo Spadea, di cui è stato dato ampiamente conto qui sopra, portò alla luce "due allineamenti di pietra convergenti ad O, che sembrano formare un recinto ... costruiti con elementi reimpiegati, tra i quali ... un blocco tagliato regolarmente, appartenente in origine ad una iscrizione latina, come si è potuto dedurre dalle poche lettere rubricate messe allo scoperto su una sola linea"²³. Il blocco in questione non fu allora portato interamente allo scoperto, così che essendo esso capovolto, rispetto al verso della scrittura, la prima parte ne rimase praticamente invisibile per appoggiarvi una specie di massiciata, mentre nella seconda metà, che pure era in gran parte interrata, fu possibile scorgervi la base di alcune lettere (quattro o cinque) la cui forma, come riprodotta in un disegno conservato presso la Soprintendenza archeologica delle Marche, poteva far pensare addirittura ad una epigrafe greca²⁴.

Il recente recupero del blocco iscritto, propiziato dall'avvio di un importante progetto di studio e valorizzazione della necropoli di Numana, e il suo provvisorio ricovero in un deposito della Soprintendenza, hanno consentito di esaminarlo con cura e di studiare in condizioni ottimali l'iscrizione che vi è incisa (figg. 8-9)²⁵. Si



Figg. 8-9. Blocco iscritto da Numana e fac-simile dell'epigrafe (G.P.).

²² Nell'area Davanzali lo strato di ghiaia non aveva restituito materiali datanti. L'unico aggancio cronologico è costituito dalla struttura B che vi si poggiava e che ne costituiva pertanto il *terminus ante quem*. Rispetto alla sua funzione, si è anche avanzata l'ipotesi che lo spazio poteva servire da percorso interno della necropoli, come altrove documentato nel paesaggio funerario di Numana: FINOCCHI, BILÒ c.s.

²³ SPADEA 1977: 470.

²⁴ PACI 2017: 266, n. 3.

²⁵ Sono molto grato al dr. Stefano Finocchi, responsabile dell'operazione, per avermi coinvolto nello studio di questo importante documento epigrafico, nonché per il proficuo ed utile scambio di vedute e di valutazioni intercorso in sede di esame della pietra sia con lui, sia con V. Baldoni. Un grazie a parte desidero inoltre esprimere a F. Beltran Lloris per la segnalazione delle attestazioni iberiche del primo nome del testo.



Fig. 10. Il blocco iscritto di Numana: il piano d'appoggio.

tratta di un grosso blocco parallelepipedo, in una pietra calcarea compatta, di colore giallastro, ma che all'esterno tende ad assumere un colore biancastro per effetto del processo di ossidazione: si tratta di una pietra locale, probabilmente estratta nella zona del Conero²⁶. Sostanzialmente integro, il blocco misura cm 137 in lunghezza, cm 30 di altezza ed ha uno spessore di cm 28. Il lato inferiore presenta la parte più interna leggermente ribassata (*anathyrosis*) rispetto ad una stretta fascia esterna (fig. 10), rilevata: un particolare che scopre la natura ovvero funzione architettonica del reperto, a cui sembra rinviare anche il tassello quadrangolare che si vede presso l'angolo inferiore di sinistra. Il manufatto ha subito numerose abrasioni e scheggiature, che ne hanno danneggiato specialmente gli spigoli; una grossa scheggia si è inoltre staccata sul lato breve di destra, per effetto di un forte colpo.

L'iscrizione, costituita di due sole parole, è incisa sul lato principale a vista: essa parte dal margine di sinistra e corre a ridosso del bordo superiore: è dunque del tutto decentrata verso sinistra e verso l'alto rispetto alla superficie disponibile. Le lettere sono alte tra i 6 e i 6,5 cm; esse presentano un solco ampio (sui cm 0,8-1) e profondo (sui cm 0,3-0,4), che in particolare si caratterizza per il fondo piatto, tipico delle scritture su pietra di considerevole antichità²⁷. La scrittura tende leggermente a scendere a partire dalla metà della linea e in modo più vistoso con le due ultime lettere, nonostante il lapicida si sia avvalso dell'ausilio di linee guida, meglio visibili alla base delle lettere e soprattutto nella parte finale del testo (fig. 11). Un segno d'interpunzione, di forma rotonda, compare tra le due parole. Da notare anche la presenza di tracce di rubricatura delle lettere. I due segni, uno verticale ed uno obliquo, posti alla fine del testo hanno probabilmente la funzione di chiudere lo spazio occupato dalla scrittura²⁸.

²⁶ Sulle caratteristiche mineralogiche della pietra e sulla possibile provenienza si rinvia a quanto scrive S. Finocchi.

²⁷ Nell'ambito della *regio V* questa tecnica è attestata nel cippo, o meglio altare, di Cingoli, che significativamente il Degrassi riteneva, seppur dubitativamente, anteriore al *bellum annibalico*: su di esso PACI 1986: 78-87; PACI 2008: 178-192. Per una più completa bibliografia: *CIL* IX 5679; I², 1926 e *add.* p. 1053, tab. 101, 3; PACI 1990: 48, n. 1; EDR015002 (S. Antolini).

²⁸ Ritroviamo l'espediente ad es. nell'alfabetario inciso sul piattello di Genucilia (fine IV - metà circa del III sec. a.C.), qui in apertura e in chiusura di testo: GASPERINI 1972-1973; PACI c.s. Altri segni, nei pressi, parrebbero casuali, o forse più probabilmente sono funzionali alla incisione della O.

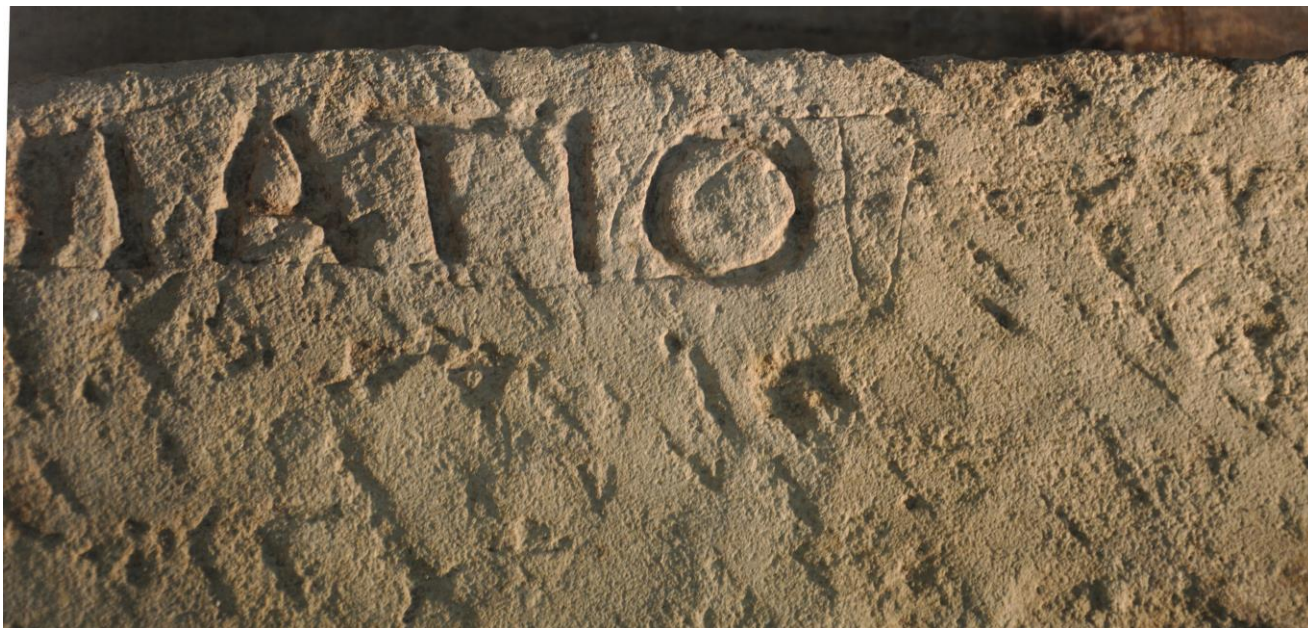


Fig. 11. Particolare della parte finale del testo: si noti la linea che corre alla base delle lettere, le tracce di rubricatura e i segni di delimitazione del campo scritto.

Vi si legge:

Turo(s) Gramatio(s)

Della T iniziale è tuttora ben conservata la parte inferiore dei tratti orizzontali, che ne rende sicuro il riconoscimento. Alcune delle lettere che seguono sono danneggiate in alto, ma senza pregiudizio per la loro decifrazione. Un discorso a parte merita la loro forma. Le due A, la M e la V presentano i tratti obliqui disgiunti nei vertici²⁹; la V, inoltre, ha quello di sinistra più aperto. In particolare, le due A sono caratterizzate dalla traversa spezzata: il particolare è ben reso nella prima, ma è accennato anche nella seconda. Si tratta di una concezione della lettera estranea all'alfabeto latino arcaico, che in particolare non trova fin qui confronti nelle scritture latine più antiche di ambito medio-adriatico³⁰. Va però notato che una A di questo tipo ritorna precisamente in un'altra epigrafe di Numana, databile tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.³¹: il che ne fa cadere da una parte il carattere di singolarità, mentre dall'altra apre alla possibilità che si tratti di una prassi scrittoria tutta locale, forse influenzata dall'alfabeto greco dell'età ellenistica, che gli intensi contatti con il Mediterraneo orientale, evidenziati dall'abbondanza di oggetti della cultura materiale della necropoli numanate, potrebbero aver propiziato³². Sicuramente caratteristica è inoltre la forma della R, che è disegnata a due tratti e quindi con l'occhietto aperto, mentre il tratto obliquo terminale raggiunge appena la base: si tratta di una forma che trova ancora una volta un preciso e puntuale confronto nel citato cippo o altare di *Cingulum*. Sono infine da notare la M, dai tratti esterni non così aperti come ci si aspetterebbe, e la O, chiusa, tonda e leggermente più piccola; ma si tratta di forme non particolarmente significative ai fini del nostro discorso.

L'attenzione qui prestata alla forma delle lettere è connessa al problema della datazione di questa epigrafe. La tecnica di incisione e la forma di alcune lettere sembrano indirizzare, già di per sé, verso una datazione assai alta del nuovo testo, che potrebbe essere la seconda metà del III sec. a.C., considerato che il docu-

²⁹ Si tratta di forme che ritroviamo nelle epigrafi vascolari antiche eseguite ad incisione: MARENGO c.s. (1).

³⁰ Sull'argomento cfr. ora MARENGO c.s. (1).

³¹ Si tratta dell'epigrafe di *Nardia Pupia*: PACI 2014: 26-30; PACI 2017: 264-266, n. 2. Ricordo qui che il *corpus* epigrafico di questa città è fin qui assai modesto.

³² Su possibili influssi greci nelle scritture medio-adriatiche, propiziate dalle città poste ai piedi del Conero, cfr. anche MARENGO c.s. (1 e 2).

mento conosce la riforma ortografica di Spurio Carvilio, o forse più probabilmente gli ultimi decenni di esso. Ma su questo punto un dato importante ci viene dalla stessa posizione stratigrafica del blocco, dal momento che è stato trovato al di sotto di uno strato databile tra la fine del III e la metà, massimo, del II sec. a.C.³³. D'altra parte indizi di notevole antichità sono forniti dall'uscita nominativa – che di questo, credo, si tratta – dei nomi in –o, per –o(s), nonché la stessa struttura onomastica e gli elementi che la compongono, di cui dico appresso.

Una datazione entro il III secolo fa di questa epigrafe uno dei documenti più antichi in nostro possesso del Piceno romano, ponendola accanto – limitandoci a quelle su materiale durevole – alla lamina dei *quaistores* di *Firmum Picenum*³⁴, alla patera di Cupra Montana³⁵, e al già menzionato cippo/altare di *Cingulum*. Per la verità, osservando questi documenti, si colgono con immediatezza gli elementi di “arcaicità”, offerti in primo luogo dalla paleografia delle lettere: cosa che non è altrettanto percettibile nell'epigrafe numanate. Ma, a questo proposito, bisogna tener presente che nel nostro testo mancano le lettere E, L, N, P, Q, le quali nei documenti del periodo in questione presentano forme dalle caratteristiche molto marcate che saltano più facilmente all'occhio, il cui apporto ci manca invece in questo caso. Se – come sarei propenso a ritenere – questa epigrafe si colloca ad un paio di generazioni, circa, dall'incameramento dell'agro Piceno nel demanio dello stato romano, essa ci permette di cogliere ancora una volta³⁶ i progressi della romanizzazione, ravvisabili nell'adozione dell'alfabeto e della lingua latina – riconoscibile, questa, nella flessione dei nomi – che hanno ormai soppiantato scrittura e lingua picena, ora documentate da una iscrizione numanate di recente acquisizione³⁷, ad opera di un individuo che forse non è ancora in possesso di quei diritti civili legati all'acquisizione di una forma di cittadinanza, latina o romana.

Venendo ora ai dati onomastici, innanzitutto credo che i due nomi incisi sulla pietra siano da intendere in caso nominativo, piuttosto che in dativo: tipo e forma del supporto, nonché la stessa posizione in esso della scritta fanno escludere, in particolare, che si sia in presenza d'una epigrafe funeraria; inoltre riterrei che questi nomi siano da ricondurre, con tutta probabilità, ad un solo personaggio. Del nome, *Turo(s) / Turus* abbiamo attestazioni abbastanza antiche, risalenti ad età preromana o di incipiente romanizzazione. Alcune provengono dalla Spagna centro-settentrionale e precisamente dalla regione dei Celtiberi, dove il nome viene ricondotto ad una matrice celtica³⁸. Una documentazione più abbondante e per noi più interessante è inoltre restituita da un'ampia area che va dal Veneto a tutto l'Ilirico centro-settentrionale, a proposito della quale gli studiosi si dividono tra coloro che lo ritengono d'origine veneta³⁹ e coloro che lo considerano invece d'origine illirica⁴⁰. Rinviano agli studi appena citati per l'elenco delle attestazioni – tra cui in epigrafi greche, dove il nome compare anche nella forma *Tyros* –, vorrei ricordare qui in particolare un'epigrafe d'età tardo-repubblicana di *Curicum* nell'isola di *Curicta* (oggi Veglia, nel Golfo del Quarnero), in cui il nome compare nell'ambito di una onomastica squisitamente indigena⁴¹: si tratta – se non erro – della più antica attestazione di questo nome in un'epigrafe romana dell'Ilirico settentrionale, dove esso conosce poi una diffusione notevole in età imperiale⁴², a significarne popolarità e radicamento⁴³.

Il nome *Gramatius* invece – a quanto sembra – è fin qui del tutto sconosciuto nell'onomastica romana. Esso è chiaramente da ricondurre ad una matrice greca, con aplografia della M coerente con la cronologia del documento e deve derivare dal termine γράμματεύς, con ritrazione dell'accento nella forma latina: cosa che ne scopre la più antica origine dalla professione a cui fa riferimento⁴⁴. La sua associazione ad un nome illirico si

³³ Per i dati si rinvia a V. Baldoni in queste pagine.

³⁴ *CIL* IX, 5351; I², 383 e *add.* p. 879; *ILS* 6132; *ILLRP* 593; EDR015574 (F. Squadroni).

³⁵ *CIL* IX, 5699; I², 382 e *add.* p.739; *ILS* 6132 a; *ILLRP* 578; EDR015539 (S. Antolini).

³⁶ Come si ricava dai documenti sopra citati e da altri appartenenti alla categoria dell'*instrumentum*: su ciò cfr. PACI 1995, ora da integrare con le acquisizioni successive, sulle quali cfr. MARENGO c.s. (1).

³⁷ In corso di pubblicazione, ad opera di A. Calderii in *Picus* 39, 2019.

³⁸ In particolare da Botorrita (Zaragoza): UNTERMANN 1997: K.1.1 e BELTRÁN, DE HOZ, UNTERMANN 1996: I.2, I.60, II.57; da Peñalba de Villastar (Teruel), UNTERMANN 1997: K.3.9, K.3.11, K.3.12, K.3.18 (*Turos*), K.3.8, K.3.14, K.3.17, K.3.20 (*Turros*). Inoltre per una attestazione dal Portogallo: DE CARVALHO 1989: 78. Cfr. anche TOVAR 1977: 286.

³⁹ UNTERMANN 1961: 167; ALFÖLDY 1969: 315.

⁴⁰ KRAHE 1929; 120-121; KRAHE 1955: 70.

⁴¹ *CIL* I² 2294; *CIL* III, 13295; *ILS* 5322; *ILLRP* 579; EDCS-24900124: *Turus Patalius Granp(-) Opia(vi) f(i)lius, / Venetus Lastimeis Hosp(olis) f(i)lius / pra(ifecti) murum locaverunt lo(n)g(um) / p(edes) CXI, alt(um) p(edes) XX, eisde(m) proba[verunt]*. Per la cronologia e il contesto storico cfr. WILKES 1969: 197.

⁴² ALFÖLDY 1969: 315.

⁴³ Interessante al riguardo la formazione da esso dei gentilizi *Turcius* e *Turranius*, diffusi in ambito dalmata: ALFÖLDY 1969: 130.

⁴⁴ Come nome personale è già usato in ambiente greco: FRASER, MATTHEUS 2000: 94. Del resto il termine è usato, per indicare il grammatico, anche in ambito romano: AUGUSTA-BOULAROT 1994.

inquadra in quella riconosciuta commistione o simbiosi tra Greci ed indigeni in ambito adriatico, nonché in particolare nei legami, pure noti, tra Greci ed Illiri nello stesso ambito⁴⁵.

Gli studi più accreditati in tema di onomastica illirica evidenziano l'uso di designare gli individui con un solo nome, eventualmente seguito da un patronimico (es.: *Bato Dasantis fil.*): uso che si protrae, per quelli che restano nella condizione di peregrini, fino a Caracalla⁴⁶. Tuttavia col tempo in alcuni casi, per effetto di vari fattori – come l'ascesa sociale o un acquisito potere economico, ma anche per influsso dell'onomastica romana – si assiste alla aggiunta di un secondo nome, d'origine patronimica (es.: *Carvius*, da *Carvi f.*), che assume un valore collettivo ed ha la funzione di designare l'appartenenza ad una unità sociale più grande (di clan o *gens*)⁴⁷. Questo secondo elemento, caratterizzato più spesso dalla terminazione aggettivale in *-ius*, potrebbe far pensare ad un gentilizio romano, ma in realtà lo si trova in individui di condizione peregrina e viene considerato in bibliografia come un soprannome. Così nel caso, per fare degli esempi, del *Plator Carvius Batonis* (sottinteso *fillius*) menzionato su un coperchio d'urna trovata a Mali Kabići, nella regione di Sarajevo, oppure di *Turus Sarius*, su un analogo coperchio rinvenuto a Golubić, un piccolo paese della zona di Bihać, e databile alla prima età imperiale⁴⁸. Naturalmente con l'ingresso nella cittadinanza sarà proprio questo secondo elemento onomastico – ma non sempre – ad assumere la funzione di gentilizio. Questo fa sì che non sempre è facile capire, a meno che non compaiano prenomi o patronimici squisitamente romani od altri elementi di riconoscimento, se dietro siffatte formule onomastiche bimembri si cela un peregrino o un individuo che ha ricevuto – eventualmente primo della sua famiglia – la cittadinanza romana.

Questa difficoltà si presenta in tutta la sua evidenza nel caso del personaggio dell'epigrafe di Numana. Insieme, beninteso, ad altre: per es. non siamo in grado di stabilire con certezza se la presenza del nome *Turus* sia dovuta ad un semplice prestito onomastico, oppure ad un reale movimento di individui, anche se questa seconda ipotesi appare senz'altro più verosimile, in una città come questa, di mare e caratterizzata – nel periodo di cui parliamo – di un'ancor florida attività commerciale, anche se in declino. D'altra parte in suo favore gioca anche la notizia di Plinio il Vecchio circa la importante presenza in Italia – evidentemente da età preromana – di gruppi liburnici, di cui al tempo dello scrittore restava ancora una sopravvivenza a *Castrum Truentinum*, un'altra città costiera del Piceno⁴⁹.

L'onomastica bimembre del nostro personaggio sembra riprodurre, più probabilmente, quella di tipo illirico di cui s'è detto qui sopra e farne quindi un individuo di condizione peregrina. Ma essa potrebbe altresì essere letta come quella di un cittadino romano: con il cognome, costituito in questo caso da un nome d'origine illirica, anteposto al gentilizio, mentre a svolgere la funzione di quest'ultimo sarebbe stato il cosiddetto "soprannome illirico", che già in suo possesso ha finito per assumere questa funzione: così, piuttosto che pensare ad un caso di semplice ed estemporanea riduzione a gentilizio di un nome greco, come ne troviamo più tardi nel mondo romano⁵⁰. L'eventuale acquisizione della cittadinanza non sarebbe incompatibile con la cronologia del documento, potendo essere avvenuta con la concessione della piena *civitas* agli abitanti del Piceno, che è verosimilmente da collocare nel 241 a.C. L'assenza del patronimico, che normalmente si accompagna alle strutture onomastiche romane di questo tipo – ma il discorso vale anche nel caso di onomastica di un peregrino – è da imputare, con tutta probabilità, ad una scelta redazionale adottata in fase di composizione di questo testo, che – come si dirà – verosimilmente elencava più individui. Ma anche nel caso che questo elemento fosse stato presente, non ci avrebbe aiutato a risolvere il problema, a meno che *Turos Gramatios* non sia un cittadino romano nipote di un cittadino romano: cosa, francamente, assai difficile.

Nell'ipotesi, a mio avviso più probabile, che il nostro personaggio fosse un individuo originario dall'opposta sponda dell'Adriatico e nella condizione di peregrino, non si può far a meno di riconoscerne l'avanzato livello di acculturazione in senso romano, stando almeno a quanto ci lascia intravedere l'epigrafe, spia – probabilmente – di una prolungata residenza *in loco* sua o addirittura della sua famiglia da più di una generazione. Del resto ad un suo forte radicamento, nonché ad un suo livello economico e sociale elevato rinvia il fatto che lo troviamo coinvolto in una iniziativa di edilizia pubblica, come la stessa epigrafe lascia intravve-

⁴⁵ RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1950-51; ŠAŠEL 1977: 369.

⁴⁶ RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1948; ŠAŠEL 1977: 369.

⁴⁷ RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1956; ŠAŠEL 1977: 369-370.

⁴⁸ Rispettivamente *ILJug*, 1807 e 1668. Foto del secondo monumento in SERGEJEVSKI 1934: 7.

⁴⁹ N.H. III, 110: *Truentum ... quad solum Liburnorum in Italia relicum est.*

⁵⁰ LAZZARINI 2000.

dere, nella quale è probabile che egli si trovi ad agire non già a titolo personale, ma per il fatto di ricoprire una carica cittadina⁵¹.

A questo proposito va escluso, per quanto già detto, la natura funeraria dell'epigrafe: in particolare le sepolture della necropoli numanate di questo periodo sono nella stragrande maggioranza a semplice fossa e per quelle due o tre più monumentalizzate non sono ipotizzabili soluzioni del tipo a *naiskos*, in cui il nostro blocco iscritto possa aver funto – posto che le caratteristiche sue e della scritta ne ammettano la possibilità – da epistilio della porta d'accesso. D'altra parte non si vede neppure, per le medesime ragioni, la possibilità di ricondurla ad una destinazione di tipo sacrale, tantomeno ad una dedica sacra. Invece il blocco per le sue dimensioni e le caratteristiche della lavorazione fa pensare ad un suo impiego in un'opera architettonica, che – considerata anche l'epoca – non potrebbe che essere di carattere pubblico. Escluso, per la cronologia e per quello che sappiamo in merito alla storia dell'edilizia religiosa del territorio in età ancora così antica, una pertinenza ad un edificio di tipo templare, la prima e forse l'unica possibilità che potrebbe darsi è che il blocco sia appartenuto alle mura urbane di Numana⁵²: con il che, a parte il fatto che l'orizzonte epigrafico di un'epoca così alta non offre molte altre possibilità, anche le caratteristiche di lavorazione converrebbero.

Naturalmente la nostra non può che essere un'ipotesi, ma se essa ha qualche possibilità a suo favore, bisognerà pensare che probabilmente il blocco recuperato ci restituisce la parte finale di un testo epigrafico più ampio, che verosimilmente si estendeva su almeno un blocco affiancato a sinistra e forse in blocchi di una fila superiore e che comprendeva, forse, la menzione anche di altri individui. Il verbo poteva stare su una riga successiva nel blocco posto a fianco sulla sinistra. Inoltre, sempre per rimanere nel campo delle ipotesi, non è detto che l'epigrafe dovesse trovarsi sull'architrave di una porta, cosa forse difficile nel nostro caso, ma certamente doveva essere posta presso una porta⁵³, o comunque in un punto da essere visibile.

I dati di cronologia di cui s'è detto ampiamente più sopra, ci riportano alla seconda metà o forse meglio verso gli ultimi decenni del III sec. a.C. Si tratta di un periodo contrassegnato da alcune vicende storiche che possono aiutarci a capire perché una città come Numana, pur costruita su una posizione alta sul mare e quindi già in parte naturalmente difesa, abbia sentito la necessità di costruire o di rafforzare il proprio dispositivo di difesa. Mi riferisco al grosso pericolo rappresentato dalla pirateria illirica, che ha conosciuto, proprio in questo periodo storico, due momenti di particolare intensità e gravità: il primo è quello in cui si instaurano nell'Ilirico meridionale i forti regni di re Agrone (240 circa - 231 a.C.) e poi della regina Teuta (231-228 a.C.): la pirateria fiorì sotto questi sovrani, che se ne servirono per accrescere la propria posizione di potere ed estendere il proprio predominio in Adriatico⁵⁴. E fu proprio la pirateria, insieme alle lamentele delle popolazioni italiche rivierasche a spingere ad un punto Roma ad intervenire inviando una ambasceria alla corte della regina Teuta, il cui esito catastrofico diede poi luogo alla I guerra illirica (229-228 a.C.); il secondo è il breve periodo caratterizzato dalla ribellione a Roma di Demetrio di Faro, che fa propria la politica dei re di cui s'è appena detto, provocando lo scoppio della seconda guerra illirica (219 a.C.)⁵⁵.

Al tempo, assai più lungo, dei due re illirici, l'epicentro della crisi fu indubbiamente nell'Adriatico meridionale. Ma la pirateria, su cui le fonti – come Polibio – insistono, non solo intercettava i convogli mercantili che passavano dall'Adriatico allo Ionio e viceversa, interessando quindi anche le comunità poste più nord, ma sicuramente essa avrà perpetrato, con le sue rapide imbarcazioni, attacchi e razzie anche a danno delle opulente città della costa italica poste più a settentrione⁵⁶: è significativo che ad invocare l'intervento di Roma furono in particolare gli Issei, la cui isola si trova nella parte bassa dell'Adriatico centrale più che nell'Adriatico meridionale. D'altra parte è da ritenere che in un momento come questo, in cui la pirateria godeva della protezione di uno stato sovrano forte nella regione, nessuna città anche della parte più a nord della costa occidentale potesse

⁵¹ Niente, naturalmente, sappiamo sulla organizzazione politico-amministrativa di Numana in questo periodo, né siamo in grado di dire se può coprire questo vuoto il confronto con le due sole altre comunità che ci lasciano intravedere qualcosa: *Cingulum*, dove troviamo due individui con la carica di *magistri*, e *Cupra Montana* dove pure abbiamo due individui che operano per conto del *pagus*, dei quali non viene però specificata la funzione. Per i testi vedi note 27 e 35.

⁵² Sulle mura di Numana, di cui si conoscono blocchi simili al nostro, si rinvia a S. Finocchi in queste pagine. Pensare ad una diversa struttura edilizia, in un'epoca così alta, sembra - ripeto - francamente difficile.

⁵³ Il tassello che si vede in basso a sinistra fa pensare, per es., all'alloggiamento per un palo posto di traverso, a bloccare una porta.

⁵⁴ La pirateria più pericolosa, capace di operare in mare aperto, ebbe comunque luogo solo a partire dagli ultimi anni di Agrone: DELL 1967.

⁵⁵ DE SANCTIS 1967²: 283-294 e 313-316.

⁵⁶ Sul problema della sicurezza della navigazione in relazione alle colonie fondate da Roma in area medio-adriatica insiste esplicitamente anche DE SANCTIS 1967²: 283.

sentirsi al sicuro. Considerando i dati di cronologia relativa che il blocco iscritto di Numana suggerisce, se esso è da rapportare ad un intervento di rafforzamento delle difese della città, uno di questi due momenti appena descritti dovrebbe fornirci il *terminus ante quem* di esso: più probabilmente, per certo, il primo dei due in ragione della maggiore e più prolungata gravità della situazione di pericolo. Va aggiunto che un tale ancoraggio cronologico offre inoltre un lasso di tempo più che ampio per inserirvi una sorta di defunzionalizzazione – che ad un certo punto in qualche modo dev'essere intervenuta – del nostro blocco, la quale ne ha permesso il riuso a poche decine di metri di distanza, al di sotto di uno strato archeologico datato.

Inquadrate le cose in questi termini la nuova acquisizione epigrafica si rivela, al di là della apparente modestia sotto l'aspetto testuale, un documento di straordinario interesse per la storia della città posta sulle pendici meridionali del monte Conero sullo scorcio del III sec. a.C.

Topografia e architettura difensiva (S.F.)

Della scoperta di possibili tracce delle mura cittadine dell'antica Numana, ovvero di un sistema difensivo, dà notizia M. Landolfi, già funzionario della Soprintendenza Archeologica delle Marche e responsabile della zona, al Convegno di Macerata su “I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica (Macerata 10-11 dicembre 2009) e nel Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche⁵⁷. Della struttura muraria si legge: “in blocchi rettangolari di arenaria, larga m. 3 della quale, completamente spoliata in tempi e modi che per ora non è dato poter precisare, è stata messa in luce la trincea di fondazione seguita per una lunghezza di m. 30. Per la costruzione di tale complesso (...) sono state intercettate sepolture sia della fase arcaica, con l'attraversamento di un circolo funerario, sia degli inizi del III sec. a.C.”⁵⁸.

Una serie di elementi attesta che tra la fine dell'età picena e la successiva romanizzazione è avvenuto nell'insediamento di Numana un passaggio a una nuova fase culturale, che si manifesta a livello urbanistico per la prima volta con opere di carattere pubblico non accompagnate da un contemporaneo sviluppo dell'insediamento che, stando ai dati delle necropoli e dell'abitato, sembra piuttosto contrarsi. Succede quindi che la città di Numana costruisce o rafforza il proprio sistema difensivo: un evento urbanistico assai importante, da collegare a un momento di particolare rilievo nella vita della comunità cittadina.

In questo periodo i morti sono seppelliti nella sola necropoli “Quagliotti-Davanzali” (è documentata una diminuzione delle sepolture rispetto alle fasi precedenti, forse conseguente a un calo demografico⁵⁹) e lo spazio a loro destinato è relegato soprattutto nel settore occidentale più periferico, noto come necropoli di “via Peschiera”. Questo settore è stato scavato tra il 2003 e il 2010 da M. Landolfi ed è delimitato dalle moderne vie Peschiera, San Francesco e Molino del comune di Sirolo (AN)⁶⁰.

Particolarmente interessanti per il tema del presente contributo sono i dati relativi alle fasi d'uso più recenti della necropoli di via Peschiera (III-II sec. a.C.) (fig. 12). L'area, almeno durante la sua fase di utilizzo come sepolcreto, è attraversata da alcuni ampi e profondi paleocanali attivi, con direzioni NE-SO ed EO, convergenti sul Fosso della Fonte. I paleocanali hanno larghezze comprese tra i 7 e i 20 m e raggiungono profondità anche superiori ai 5 m; i riempimenti sono costituiti da alternanze di depositi colluviali e hanno restituito pochi materiali ceramici per lo più di età post antica⁶¹.

Le tombe scavate sono circa 290 e si datano tra il VII sec. a.C. e il III-II a.C.⁶². Dal punto di vista topografico si può notare come lo spazio appare strutturato per lungo tempo sulla base dello sfruttamento solo di alcuni settori di necropoli. Dagli inizi del III è attestato anche il rituale della cremazione all'interno di piccoli loculi rica-

⁵⁷ LANDOLFI 2009: 51; si veda anche il poster dal titolo “Numana in età romana: piccolo municipio?” consultabile al link http://www.parcodelconero.org/wp-content/uploads/Pannelli/Archeologia/010_numana_romano.pdf

⁵⁸ LANDOLFI 2009: 51. I dati che presentiamo di seguito si basano esclusivamente sulle osservazioni della documentazione di scavo, ma siamo consapevoli che l'indagine archeologica nell'area occupata dal sistema difensivo è assai lontana dall'essere conclusa e al momento può dare solo alcune risposte ad alcuni quesiti, ma ha sollevato nuove e molte affascinanti problematiche storiche e urbanistiche.

⁵⁹ Baldoni c.s. (1).

⁶⁰ LANDOLFI 2007: 50-52; LANDOLFI 2009: 51-53. La contiguità e l'adiacenza con l'attuale abitato di Sirolo fa sì che le località di interesse archeologico di Numana picena e romana interessino entrambi i territori comunali.

⁶¹ Si ringrazia il dott. Marco Ambrosi per le informazioni di carattere geologico.

⁶² FINOCCHI 2018: 263-264.

vati alla base di cippi, alcuni a falsa porta⁶³, in una zona del sepolcreto destinata anche a pratiche cultuali a carattere funerario⁶⁴.

Le sepolture più recenti, databili indicativamente tra III e II a.C., occupano una porzione di necropoli posta a sud di un paleocanale e le tombe sono tagliate ai bordi stessi del paleoalveo, a testimonianza di un regime torrentizio attivo.

Dopo un periodo abbastanza lungo (VII-fine IV sec. a.C.), l'uso di una porzione della necropoli di via Peschiera cambia drasticamente a seguito di un intervento radicale di trasformazione che diede a questo settore un assetto monumentale funzionale a una nuova destinazione d'uso dello spazio urbano: è costruito o rafforzato un sistema difensivo.

Il tracciato prescelto per la realizzazione della cortina muraria si colloca a ridosso di un articolato sistema di paleocanali attivi e si sviluppa in parte su un'area precedentemente occupata da tombe. In questo settore, quindi, la trincea eseguita per la posa in opera delle fondazioni delle mura taglia alcune sepolture, permettendo di stabilire un termine *post quem* per la sistemazione dell'intera linea fortificata, da collocarsi, verosimilmente, dopo gli inizi del III sec. a.C.

Un primo aspetto fondamentale da esaminare per la comprensione della struttura difensiva è quello dell'assetto topografico e geomorfologico del luogo in cui l'opera è posta.

L'abitato di Numana si estendeva sulla sommità di una falesia a picco sul mare e quindi già in parte naturalmente difesa: il versante orientale e sud-orientale è quello più aspro, caratterizzato da forti e ripidi dirupi e soggetto a un'intensa erosione; mentre quello occidentale è caratterizzato da un pendio più dolce, solcato da modeste incisioni vallive. Numerosi ruscelli, oggi come in età antica (cfr. *infra* paleocanali), alimentano il corso fluviale principale del Fosso dei Molini, che sfocia a S dell'attuale porticciolo di Numana (a circa 100 m), e del Fosso della Fonte (oggi in parte tombato) che scorre parallelo a quello dei Molini, immediatamente a ridosso dell'attuale via Flaminia e che è alla base della scarpata che limita a O l'insediamento di Numana⁶⁵. Molte fonti



Fig. 12. Necropoli di via Peschiera con il tratto di mura scoperto e il suo andamento ipotetico.

⁶³ Si tratta in particolare della stele/tomba n. 1, denominata durante lo scavo Struttura n. 213, così è identificabile nella documentazione di scavo: FINOCCHI, BILÒ c.s.; FINOCCHI, BALDONI, BILÒ c.s.

⁶⁴ La necropoli è sostanzialmente inedita, pertanto la valutazione di questo settore, sia per quanto riguarda l'analisi spaziale che cronologica delle sepolture, è ancora fortemente limitata dalla mancanza di uno studio sistematico. LANDOLFI 2009: 52; FINOCCHI, BILÒ c.s.; FINOCCHI, BALDONI, BILÒ c.s.

⁶⁵ BALDELLI 1991: 106-109; FINOCCHI, DELPINO, POSTRIOTI 2016: 292-293.



Fig. 13. Scavo del tratto delle mura all'interno della necropoli di via Peschiera.



Fig. 14. Scavo del tratto delle mura all'interno della necropoli di via Peschiera.

antiche sottolineano l'importanza del quadro ambientale nelle dinamiche difensive riconoscendo una valenza "militare" a determinati fattori naturali, con ricorrente riferimento ai rilievi, ai corsi d'acqua e alle paludi⁶⁶.

Quindi il pianoro, l'abitato, è di fatto isolato su tre lati, mentre il lato più facilmente accessibile, quello NO collegato alle colline e al territorio retrostante, è stato rinforzato con una struttura difensiva che, sul limite settentrionale, va probabilmente a raccordarsi con le strutture morfologiche di versante.

Relativamente alla struttura muraria (figg. 13-14), lo stato di conservazione non consente una puntuale interpretazione dell'opera, tanto più che l'aspetto attuale potrebbe anche essere il frutto, oltre che di spoliazioni, anche di ristrutturazioni storiche o trasformazioni di età post antica.

La muratura doveva essere realizzata in opera quadrata, con blocchi regolari di arenaria gialla disposti a secco, dalle dimensioni ricorrenti di circa 55x35x15⁶⁷. Le mura raggiungono lo spessore di circa 3 m e sono state messe in luce per un tratto di 30 m in senso SO-NE, ma non se ne conosce né lo sviluppo lineare complessivo né l'alzato. Si conserva invece la trincea di fondazione, scavata nella coltre marnosa con profondità variabili che superano anche i 40 cm⁶⁸, con frammenti di blocchi ed elementi integri di arenaria. Per adattare la struttura alla pendenza del terreno sono stati realizzati degli approfondimenti (dei "gradoni") nella trincea di fondazione in prossimità dei maggiori salti di quota. In uno di questi è leggibile il primo livello di fondazione della muratura che mostra come la costruzione fosse realizzata in una massiccia struttura piena, con i blocchi posti direttamente a contatto con la marna o inseriti nello scasso di fondazione (fig. 13).

Lo studio della tipologia e le proprietà dei materiali utilizzati nelle difese urbane rivestono poi un interesse primario sia nel quadro edificatorio perché condizionano i modi e il risultato stesso della costruzione e sia per la conoscenza dello sfruttamento delle risorse del territorio collegato alla città.

La struttura difensiva di Numana è realizzata con blocchi in arenaria gialla a grana grossa, che sembrano avere caratteristiche geologiche e di taglio simili. L'arenaria è una roccia sedimentaria facilmente lavorabile, ma non presente localmente, dove invece abbondano i calcari più duri⁶⁹. Non è dato sapere con esattezza la cava di provenienza; si può ipotizzare di localizzarla nel vicino territorio del comune di Camerano, dove questa specifica formazione caratterizza tutti i rilievi e da dove il trasporto dei blocchi poteva facilmente avvenire grazie

⁶⁶ Trattatista militare Vegezio Renato (es. Veg. Mil. III, 26 e IV, 1).

⁶⁷ http://www.parcodelconero.org/wp-content/uploads/Pannelli/Archeologia/010_numana_romano.pdf.

⁶⁸ Diario di Scavo (prot. 7707 ZA-48 del 15.07.2009): 216.

⁶⁹ Tra le cave di calcare si ricorderanno quelle in località: Fornaci, Grotte Romane; Teatro Cava e Fosso San Lorenzo.

al corso del fiume Aspio e dei suoi torrenti⁷⁰. In questo contesto il fiume Aspio, originariamente distinto dal Musone, con cui condivide ora lo sbocco a mare, rappresenta da sempre un asse principale di comunicazione e viabilità⁷¹.

Nell'area del Conero altre formazioni di arenaria (localmente e impropriamente detta tufo) utilizzabili nelle costruzioni antiche sono localizzate nelle vicinanze di Ancona a "Candia", "Monte d'Ago", "Scrima", "Posatora" e "Montagnolo"⁷². Questa formazione, nonostante sia particolarmente diffusa nell'Anconetano, trova in quella del "Montagnolo" le caratteristiche più idonee alla coltivazione e allo sfruttamento per l'architettura⁷³. Quella del "Montagnolo" è un'arenaria a grana fine e medio-fine di colore giallastro o grigio-giallognolo che appartiene alla cd. Formazione delle Marne di Numana⁷⁴, più compatta rispetto a quella di Camerano e assai simile a quella che caratterizza il blocco con iscrizione *Turo(s) Gramatio(s)*⁷⁵.

Conclusioni

Si può affermare, in conclusione, che la lettura integrata dei dati archeologici e storici apra nuove prospettive sulla conoscenza di Numana in età ellenistica.

Se nel periodo che va dalla fine del IV-inizi del III sec. l'area meridionale della Davanzali è ancora utilizzata come necropoli, tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C. vengono realizzate le due strutture A e B: al momento si possono formulare solo ipotesi circa la loro funzione, che potrà essere meglio compresa con un futuro ampliamento delle verifiche sul terreno. Di grande rilevanza sul piano storico sono i dati che si ricavano dallo studio del blocco iscritto riutilizzato nel muro B: si tratta di un importante documento che getta luce sulla seconda metà del III sec. a.C., una fase difficile per Numana e più in generale per le coste dell'Adriatico. Nel turbolento periodo delle guerre illiriche, a Numana si avverte la necessità di erigere un sistema difensivo, se coglie nel vero l'ipotesi che il nostro blocco provenga da un apprestamento murario: questo può identificarsi con la struttura individuata pochi anni fa nella vicina area di via Peschiera, che sembra proprio realizzata nel punto di maggiore pericolo per le incursioni⁷⁶. In pochi decenni, però, per diretto intervento romano, la minaccia illirica viene annientata, cosicché la struttura difensiva perde di importanza strategica. Nel corso della prima metà del II sec. a.C., nel giro di un breve lasso di tempo, nell'area meridionale della Davanzali le strutture A e B vengono obliterate da un esteso strato di riporto, nel quale viene collocata la tomba 512, quest'ultima ormai ascrivibile in un orizzonte che è quello della piena romanizzazione.

ABBREVIAZIONI

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

ILLug = A. et J. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt*, Ljubljana 1986.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I-II, Firenze 1962-1963.

ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berlin 1892-1916.

⁷⁰ Sulle cave nel territorio del Monte Conero si veda: DALL'AGLIO, FRAPICINI ALFIERI, PACI 1992-1993; GALIÈ 1996; SASSO 2005; BUSDRAGHI, GESSAROLI 2003. Sulle iscrizioni della cava romana del Conero si veda: PACI 2007.

⁷¹ DESTRO 2008: 144.

⁷² BUSDRAGHI, GESSAROLI 2003: 312.

⁷³ Blocchi di arenaria del "Montagnolo" sono utilizzati nel tempio ellenistico di San Ciriaco (BUSDRAGHI, GESSAROLI 2003: 311-312). La scelta dell'arenaria per l'edificazione è dovuta alla facilità di estrazione e di lavorabilità, essendo una roccia "tenera" che però, con l'esposizione all'aria indurisce e migliora le proprie caratteristiche fisico-meccaniche: BUSDRAGHI, GESSAROLI 2003: 318.

⁷⁴ BUSDRAGHI, GESSAROLI 2003: tav. 64.

⁷⁵ Sono attualmente in corso analisi petrografiche su campioni di arenaria dalle necropoli Davanzali e di via Peschiera di Numana in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università di Bologna (prof. R. Braga, che si ringrazia).

⁷⁶ Ai fini dell'analisi di questo importante intervento della comunità numanate, di recente si sono avviate indagini non invasive, i cui risultati incoraggianti spingono a proseguire le ricerche. I risultati di tali indagini, condotte recentemente grazie alla preziosa collaborazione di giovani studiosi dell'Università di Bologna (G. Guarino, S. Seccamonte ed E. Zampieri) coordinati dalla collega F. Boschì, sono tuttora in corso di elaborazione e verranno pubblicati a breve.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY G., 1969, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg.
- AUGUSTA-BOULAROT S., 1994, "Les références épigraphique aux grammatici et γραμματικοί de l'Empire romain (Ier siècle av. J.-C.-IVe siècle ap. J.-C.)", in *Les Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 106: 653-746.
- BALDELLI G., 1994, "Tomba di guerriero dalla necropoli picena di Numana", in P.G. GUZZO, S. MOSCATI, G. SUSINI (edd.), *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della Mostra, Roma 1994-1995, Roma: 217-220.
- BALDONI V., c.s. (1), "Osservazioni sui corredi funerari di IV-II secolo a.C. della necropoli Davanzali di Numana", in *Roma ed il mondo adriatico: dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata 19-20 maggio 2017.
- BALDONI V., c.s. (2), "Vase Shapes from Funerary Contexts of Picenum: Imports and Local Production", in *Archaeology and Economy in the Ancient World*, Proceedings of the XIXth Congress of Classical Archaeology, Cologne-Bonn 22-26 May 2018.
- BELTRÁN F., DE HOZ J., UNTERMANN J., 1996, *El tercer bronce de Botorrita (Contrebia Belaisca)*, Zaragoza.
- BUSDRAGHI P., GESSAROLI O. 2003, "I materiali lapidei delle fasi edilizie "romana", "paleocristiana" e della "cattedrale" di San Ciriaco", in M.L. POLICHETTI (ed.), *San Ciriaco. La Cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, Milano: 309-319, tavv. 51-69.
- DALL'AGLIO P.L., FRAPICCINI ALFIERI N., PACI G., 1992-1993, "Contributi alla conoscenza di Ancona romana", in *Picus* 12-13: 7-77.
- DE CARVALHO P.M.S., 1989, *Roteiro arqueológico do Concelho de Penedono*, Viseu.
- DELL H. 1967, "The Origin and Nature of Illyrian Piracy", in *Historia* 16: 344-358.
- DELPINO C., FINOCCHI S., POSTRIOTI G., 2016, "Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca", in G. BALDINI, P. GIROLDINI (edd.), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Colle di Val d'Elsa – San Gimignano - Poggibonsi 27-29 novembre 2015, Firenze: 287-303.
- DE SANCTIS G., 1967², *Storia dei Romani*, III, 1, Torino.
- FINOCCHI S., 2018, "Numana", in *Picus* 38: 253-282.
- FINOCCHI S., BALDONI V., 2017, "Numana and its Ancient Territory: New Data and Research Perspectives", in *Archeologia e Calcolatori* 28.2: 345-351.
- FINOCCHI S., BALDONI V., c.s., "Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca", in *Dialoghi Sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, III, Atti del Convegno Internazionale, Paestum 16-18 novembre 2018.
- FINOCCHI S., BILÒ M., c.s., "Dinamiche sociali e forme del popolamento dell'antica Numana", in *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.*, Workshop Internazionale, Chieti 18-19 Aprile 2016.
- FINOCCHI S., BALDONI V., BILÒ M., c.s., "Numana: "vecchi" dati e nuovi strumenti per la conoscenza dell'abitato e del territorio", in *Roma ed il mondo adriatico: dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Macerata 19-20 maggio 2017.
- FRASER P.M., MATTHEUS E., 2000, *Lexikon of Greek Personal Names*, III B, Oxford.
- GALIÉ V., 1996, "La grotta degli schiavi ai piedi del Monte Conero è una grandiosa cava romana", in *La Conchiglia*, Periodico Indipendente di Grottammare 3: senza n.p.
- GASPERINI L., 1972-1973, "Alfabeto modello latino su piattello etrusco del «Gruppo di Genucilia»", in *Annali Fac. Lettere e Filosofia Università Macerata* 5-6: 527-537, tav. I.
- KRAHE H., 1929, *Lexikon altillyrischer Personenamen*, Heidelberg.
- KRAHE H., 1955, *Die Sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden.
- LANDOLFI M., 2007, "Scavi e scoperte 2004-2005 a Numana e Sirolo (An), Ostra Vetere (An), Monte Rinaldo (Ap)", in *Rimarcando* 2: 47-54.
- LANDOLFI M., 2009, "Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo", in *Rimarcando* 4: 46-53.
- LAZZARINI M.L., 2000, "Grecanici come gentilizii. Una nuova iscrizione latina da Petelia", in G. PACI (ed.), Ἐπιγραφαί. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli: 503-510.

- LOLLINI D.G., 1976a, "La civiltà picena", in V. CIANFARANI, D. LOLLINI, M. ZUFFA (edd.), *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 5, Roma: 109-195.
- LOLLINI D.G., 1976b, "Sintesi della Civiltà Picena", in M. SUIĆ (ed.), *Jadranska Obala u Protohistoriji. Kulturni i Etnički Problemi*, Atti del Convegno, Dubrovnik 19-23 ottobre 1972, Zagabria: 117-153.
- MARENKO S.M., c.s. (1), "L'alfabeto della colonizzazione medioadriatica", in G. BARATTA (ed.), *L'abc di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, Atti della giornata di studi, Macerata 24 novembre 2017.
- MARENKO S.M., c.s. (2), "Considerazioni su un alfabeto", in *Epigraphica*.
- NOVARO D., 1997-98, *Le necropoli picene di Numana: analisi e interpretazione di un settore dell'area Quagliotti-Davanzali* (Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università degli Studi di Perugia, II ciclo).
- PACI G., 1986, "Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana", in *Cingoli dalle origini al sec. XVI*, Atti del XIX Convegno di Studi maceratesi, Cingoli 15-16 ottobre 1983, Macerata: 75-110, tavv. I-IV.
- PACI G., 1990, "Cingulum", in *Supplementa Italica* n.s. 6, Roma: 37-53.
- PACI G., 1995, "Romanizzazione e produzione epigrafica in area in area medio-adriatica", in F. BELTRÁN LLORIS (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en occidente*, Zaragoza 4 a 6 novembre 1992, Zaragoza: 31-47.
- PACI G., 2007, "Le iscrizioni della cava romana del Conero", in G. PACI (ed.), *Contributi all'epigrafia d'Età Augustea*, Actes della 13° rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 9-11 settembre 2005, Tivoli (Roma): 217-246.
- PACI G., 2008, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli.
- PACI G., 2014, "Iscrizioni romane di Numana", in *Picus* 34: 17-39.
- PACI G., 2017, "Numana", in *Supplementa Italica* 29, Roma: 253-267.
- PACI G., c.s., "L'alfabetario modello latino del Piattello Panunzi", in S. ANTOLINI (ed.), *La raccolta Panunzi di epigrafi romane a Bracciano*, Tivoli.
- PAGANO M., 2016, "Ancona dalla fondazione degli esuli siracusani al tardo antico. Nuove ricerche e scoperte", in G. DE BENEDITTIS, *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti Convegno, Termoli 22-23 luglio 2016, Milano: 110-120.
- RENDIĆ-MIOČEVIĆ D., 1948, *L'onomastique latine sur les inscriptions latines de la Dalmatie*, Split.
- RENDIĆ-MIOČEVIĆ D., 1950-51, "Les Illyriens sur les inscriptions des colonies grecques en Dalmatie", in *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* 53: 25-57.
- RENDIĆ-MIOČEVIĆ D., 1956, "Illyrica. Zum Problem der illyrischen onomastischen Formel in römischer Zeit", in *Archaeologia Jugoslavica* 2: 39-51.
- ŠASEL J., 1977, "L'anthroponymie dans la province romaine de Dalmatie", in *L'onomastique latine*, Colloques internationaux du CNRS n. 564, Paris, 13-15 octobre 1975, Paris: 365-383.
- SASSO S., 2005, *La cava romana sul Conero: una testimonianza dell'attività estrattiva*, Ancona.
- SEBASTIANI S., 2004, *Ancona. Forma e urbanistica*, Roma.
- SERGEJEVSKI D., 1934, "Rimski spomenici iz Bosne (Iscrizioni romane dalla Bosnia)", in *Spomenik Srpske kraljevske akademije* 77: 4-28.
- SPADEA G., 1977, "Numana (Com. di Sirolo, Ancona)", in *Studi Etruschi* 45: 469-472.
- TOVAR A., 1977, "Les noms ibériques", in *L'onomastique latine*, Colloques internationaux du CNRS n° 564, Paris, 13-15 octobre 1975, Paris: 281-290.
- UNTERMANN J., 1961, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden.
- UNTERMANN J., 1997, *Monumenta linguarum Hispanicarum, IV. Die tartessischen, lusitanischen und keltiberischen Inschriften*, Wiesbaden.
- WILKES J.J., 1969, *Dalmatia*, Cambridge (Mass.).